

Anche la rubrica delle mostre va in vacanza. Riprenderà all'inizio di settembre.

Opere di Dorazio

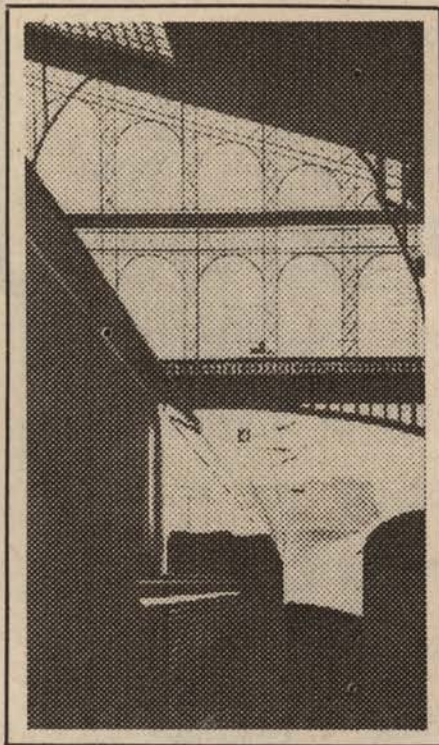
Ogni mostra di Piero Dorazio è una festa per gli occhi, con i suoi grandi formati percorsi da filamenti di colore che sembrano illuminare di luce propria gli interni in cui vengono collocati. In questa rassegna di oli, la serialità, lo schema geometrico sono calcolati e rigorosi, ma debbono apparire spontanei come una cascata riottosa. Le laccature si allacciano l'una all'altra in un susseguirsi di losanghe allungate che si sovrappongono ad uno schema sottostante, dandogli dinamismo ed un effetto di tessitura fitto ed inestricabile, sebbene di limpida esecuzione. Talvolta anche la forma ovale della tela aggiunge una prospettiva inconsueta all'immagine.

Nella seconda mostra, Dorazio si cimenta con oggetti in ceramica, ora tradizionali, ora eccentrici, e il tocco ed il timbro dei colori si fanno più attutiti, come se temesse l'effettaccio. Sintomatico comunque il valore di scrittura che fascia le terrecotte, come un ricorso a modelli antichi rivisti in chiave moderna. Un po' troppo vistose sono invece le serigrafie; una tecnica in genere troppo squillante, che non consente «understatement».

(Galleria Mara Coccia, via del Corso 530, Arflex, via del Babuino 19).

Fabio Rieti

In un dipinto di Fabio Rieti si vedono delle anatre che, volteggiano in uno specchio d'acqua su cui si riflette una specie di tessuto astratto, mosso ed elegante. Questo tessuto si precisa in altri dipinti nei quali l'obiettivo viene alzato, rivelando il fitto reticolato dei finestrati dei grattacieli di New York. Sono imponenti, ma sono trattati con un'ottica tale, da far dimenticare la vertiginosità, mentre s'impone il disegno superficiale fitto ed allegro



Fabio Rieti: «Stazione marittima» (1984)

come la trama di una tovaglia. Lo stesso senso dell'ordine, della compagine serrata, ma ben scompartita si ricava da certi altri quadri di Rieti, specialmente le stazioni ferroviarie: gabbie di vetro dilatate a dismisura d'individuo. In queste opere c'è un vago senso d'attesa, alla Hopper, ma senza la torpida atmosfera della provincia americana; in Rieti prevalgono l'assenza, il ritmo largo, l'adagio per dirla in termini musicali. Il tutto servito da una pennellata liquida che rivela ma non definisce oltre un certo limite.

(Galleria Il Gabbiano, via della Frezza 51).

Progetti di Patrizia Nicolosi

Se ho capito bene, l'aspirazione di Patrizia Nicolosi è quella di fare architetture di un nitore glaciale, quasi astratte nel loro purismo concettuale. A questo mira tutta l'attività fotografica che astrae e rende immateriali tutte le impurità che la pratica edilizia porta con sé come scorie, come imperfezioni nelle giustapposizioni delle visuali. La Nicolosi cerca l'aureo compasso che finisce per sfociare nella compassa-

tezza. Nelle sue opere, l'incontro tra natura, geometria e simbolo avviene sotto l'egida di una geometria che, come una cupola invisibile, controlla ogni frastagliatura, ogni angolo dello spazio architettonico.

Le fotografie accentuano il senso di perfezione, di pulizia che esclude l'uomo, come se appunto la presenza umana disturbasse il quieto colloquio di vasi, nicchie, lesene e profili aguzzi non temperati dall'uso. Anche la scelta atmosferica, di un grigio-blu che dà sul livido, sa di alba, si attaglia a personalità ascetiche che non amano le curve e l'edonismo.

(Architettura Arte Moderna, via del Vantaggio 12)

Tre Artisti

L'Attico di Sargentini ha promosso una campagna per la scoperta di nuovi talenti. Hanno risposto più di mille candidati, ma i tre prescelti non sono proprio in erba, segno evidente che la maturazione delle nuove leve è un po' laboriosa, per non dire statica. Molti ambiscono all'arte, ma di talenti fulminanti non ce ne sono. Del Giudice, De Paolis e Savona forse rispecchiano più il gusto del gallerista che la promessa di direzioni innovative. Del Giudice è pittore dalle spazzolate furibonde; negli interni di cattedrali, colonne ed arcate stanno in piedi per la furia della pennellata che costruisce luce solida materializzando muri e colonne. Anche le figure umane sembrano ombre di luce solidificata che abitano interni irreali. Savona abolisce la distinzione tra pittura e scultura. Le sue tele stanno come muri ruvidi di colore greve e opaco, ma da essi aggetta l'evidenza solida di una valigia o di un angolo di tavolo. Infine De Paolis è il più brutale con le porte o le lastre di compensato attraversate da una sbarra o da due corde. Il grumo, il colaticcio, la rozza intelaiatura ostentano se stessi con un'evidenza assoluta, oltre non si va.

(Centro Culturale l'Attico, via del Paradiso 41)